

Luca Brusotto  
***Storie di educazione tra X e XI secolo***

[A stampa in "Quaderni medievali", 29 (2004), 2, pp. 16-41  
© dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

**1. Premessa**

Tra i passi più conosciuti e citati del *De vita sua*, l'opera autobiografica che Ghiberto abate di Nogent scrive tra il 1114 e il 1116, vi sono quelli riguardanti la sua infanzia e la sua educazione. Per presentare la figura del precettore manesco e ignorante al quale la madre lo aveva affidato da bambino, Ghiberto afferma che in quel tempo era tale la penuria di maestri di scuola che quasi era impossibile trovarne, non solo nei villaggi ma addirittura nelle città. Inoltre quei pochi che si potevano incontrare erano tanto poco colti da non poter essere neppure paragonati ai chierici vaganti che, negli anni in cui l'autore scrive, cominciano ad affollare le strade e le scuole dell'Europa occidentale:

Erat paulo ante id temporis, et adhuc partim sub meo tempore tanta grammaticorum charitas, ut in oppidis prope nullus, in urbibus vix aliquis reperiri potuisset; et quos inveniri contigerat, eorum scientia tenuis erat, nec etiam moderni temporis clericulis vagantibus comparari poterat<sup>1</sup>.

Nato intorno al 1053, Ghiberto è testimone dei cambiamenti culturali che caratterizzarono gli ultimi decenni dell'XI secolo e gli inizi del XII, ed è proprio allo scopo di rilevare il fenomeno di moltiplicazione delle scuole che la sua testimonianza è stata più volte sfruttata dagli storici<sup>2</sup>. Tuttavia già qualche anno prima, nel 1109, componendo il prologo del *Dei gesta per Francos*, l'abate di Nogent si era pronunciato sull'argomento: «Cum enim passim videamus fervere grammaticam et quibusque vilissimis pre numerositate scholarum hanc patere noverimus disciplinam»<sup>3</sup>. Ovunque ormai si studiava la grammatica ma, proprio a causa della moltiplicazione delle scuole, al suo apprendimento avevano accesso anche gli uomini più volgari. È la conferma di quanto Ghiberto avvertisse il cambiamento. Le scuole cittadine si moltiplicavano e i monasteri perdevano il loro peso all'interno del sistema educativo. Gli anni della sua infanzia sembrano già distanti. Furono gli anni che precedettero quella che nel 1927 Charles Homer Haskins definì «rinascita del XII secolo», un fenomeno culturale per il quale gli storici preferiscono oggi parlare in modo meno impegnativo di rivoluzione scolastica o moltiplicazione delle scuole<sup>4</sup>. E soprattutto furono anni che spesso sono stati collocati al termine di un lungo periodo dalla durata quasi bicentenaria.

È infatti un luogo comune quello che vede X e XI secolo come un'età culturalmente compatta segnata in negativo dalla stagnazione del sapere e soprattutto compressa tra due momenti di

---

<sup>1</sup> Guibert De Nogent, *Autobiographie*, ed. E.-R. Labande [Les classiques de l'histoire de France au moyen âge, 34], Paris 1981, p. 26.

<sup>2</sup> A mia conoscenza l'analisi più recente in questo senso è in J. Verger, *Culture, enseignement et société en Occident aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, Rennes 1999, pp. 27 ss.

<sup>3</sup> Guibert De Nogent, *Dei gesta per Francos et cinq autres textes*, ed. R.B.C. Huygens [Corpus Christianorum Continuatio Medievalis, CXXVII/A], Turnhout 1996, p. 80.

<sup>4</sup> C.H. Haskins, *The Renaissance of the twelfth century*, Cambridge 1927. All'interno del concetto di "rinascita" il ruolo della scuola e dell'insegnamento fu messo in evidenza nel volgere di pochi anni da: G. Paré – A. Brunet – P. Tremblay, *La Renaissance du XII<sup>e</sup> siècle. Les écoles et l'enseignement*, Paris – Ottawa 1933; E. Lesne, *Histoire de la propriété ecclésiastique en France, V: Les écoles de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, Lille 1940; P. Delhaye, *L'organisation scolaire au XII<sup>e</sup> siècle*, (I ediz. Paris 1947), in ID., *Enseignement et morale au XII<sup>e</sup> siècle*, Paris – Fribourg 1988, pp. 1-58. Negli ultimi trent'anni sono stati prodotti molti lavori d'insieme, tra questi: *Entretiens sur la Renaissance du XI<sup>e</sup> siècle*, edd. M. De Gandillac – E. Jeuneau, Paris – La Haye 1968; *Renaissance and renewal in the twelfth century*, (I ediz. Oxford 1982), edd. R.L. Benson – G. Constable, Toronto 1991; R.W. Southern, *Scholastic humanism and the unification of Europe, I: Foundations*, Oxford 1995; J. Verger, *La Renaissance du XII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1996. Una bibliografia essenziale è in J. e Goff, *What did the twelfth-century Renaissance mean?*, in *The medieval world*, edd. P. Linehan – J.L. Nelson, London – New York 2001, pp. 635-647.

rinascita. L'uno, come ho detto, comincia con il XII secolo e darà vita a una tendenza culturale positiva che oltrepasserà i confini del medioevo; l'altro invece, precedente, frutto della riforma culturale carolingia iniziata alla fine dell'VIII secolo ed esauritasi con il declino della dinastia. Un movimento nel quale convivono due dimensioni: una prima, centrale, che vede operare un gruppo di intellettuali radunati intorno al sovrano; una seconda, più capillare, che porta alla nascita di scuole e centri di cultura insediati nelle più grandi abbazie e sedi vescovili del regno<sup>5</sup>. È tuttavia a partire dagli studi condotti da Pierre Riché sulla cultura e l'insegnamento altomedievali che si sono rintracciati elementi che possono far pensare alla sopravvivenza di un sistema scolastico capace di accompagnare la società attraverso le crisi e le trasformazioni che caratterizzarono il periodo postcarolingio<sup>6</sup>. Le scorrerie di Normanni, Ungari e Saraceni, l'orientarsi del sistema politico-istituzionale verso i poteri locali provocarono, è vero, un rallentamento se non una battuta d'arresto nell'attività di alcuni grandi centri di studio come Lobbes, San Gallo, Montecassino, San Martino di Tours. Ma se per il XII secolo possiamo parlare un importante cambiamento è anche perché a questa data la rete scolastica istituita in età carolingia manteneva, almeno in parte, la sua efficacia<sup>7</sup>.

Ma in quali condizioni questo sistema giunse alle soglie del XII secolo? È una domanda alla quale non è ancora stata data una risposta esauriente, vuoi perché i secoli centrali del medioevo sono rimasti sullo sfondo di una scena dominata dalle due cosiddette rinascite, vuoi per una ben nota scarsità di fonti, spesso invocata proprio a testimoniare l'inferiorità culturale rispetto ai secoli contigui. Qui propongo l'analisi di una serie di opere agiografiche, attraverso le quali credo sia possibile fornire quantomeno alcuni esempi dei percorsi educativi intrapresi nei secoli X e XI, delle materie d'insegnamento che li caratterizzavano, dei maestri, allievi e istituzioni scolastiche che animarono la cultura del tempo.

## 2. *L'istruzione elementare: una pluralità di soluzioni educative*

L'apprendimento avveniva seguendo un percorso che le fonti sembrano distinguere in due fasi. La prima, che potremmo definire elementare, consisteva nell'insegnare all'allievo a leggere e pregare e passava attraverso lo studio del salterio (del quale stante la funzione ibrida di libro di lettura e di preghiera spesso era richiesta anche la memorizzazione), del canto e di qualche elemento di grammatica, la prima delle arti liberali con la quale si identificava lo studio della lingua latina<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> La rinascita carolingia è stata trattata in riferimento ai Carolingi e alla storia della cultura e dell'educazione di quell'epoca, anche in virtù del fatto che al suo interno sono state individuate due fasi: la prima sotto il regno di Carlo Magno, la seconda da quello di Ludovico il Pio alla fine di quello di Carlo il Calvo. V. soprattutto: P. Riché, *Le scuole e l'insegnamento nell'Occidente cristiano dalla fine del V secolo alla metà dell'XI secolo*, (I ediz. Paris 1979), Roma 1984. E inoltre: J. Favier, *Charlemagne*, Paris 1999; *Le moyen âge*, edd. M. Sot – J.-P. Boudet – A. Guerreau-Jalabert, Paris 1977; R. Mc Kitterick, *The Carolingians and the written world*, Cambridge 1989; G. Brown, *Introduction: The carolingian renaissance*, in *Carolingian culture. Emulation and innovation*, ed. R. Mc Kitterick, Cambridge 1994, pp. 1-51; J.J. Contreni, *The carolingian renaissance. Education and literary culture*, in *The new Cambridge medieval history*, II, ed. R. Mc Kitterick, Cambridge 1995, pp. 709-757; M. Sot, *La première renaissance carolingienne: échanges d'hommes, d'ouvrages et de savoirs*, in *Les échanges culturels au moyen âge*, XXXII<sup>e</sup> congrès de la SHMES (Université du Littoral Côte d'Opale, juin 2001), Paris 2002, pp. 23-40. Sugli aspetti religiosi della rinascita v. S. Cantelli Berarducci, *L'esegesi della Rinascita carolingia*, in *La Bibbia nel medioevo*, edd. G. Cremascoli – C. Leonardi, Bologna 1996, pp. 167-198; J.J. Contreni, *Carolingian biblical studies*, in ID., *Carolingian learning, masters and manuscripts*, London 1992, pp. 71-98.

<sup>6</sup> V. soprattutto: Riché, *Le scuole* cit. Una bibliografia completa delle opere di Pierre Riché aggiornata al 1990 è in: *Haut moyen âge. Culture, éducation et société. Études offertes à Pierre Riché*, ed. M. Sot, La Garennes – Colombes 1990, pp. 15-22. Numerose le sintesi sulla storia dell'educazione nel medioevo che trattano anche il problema delle scuole e dell'insegnamento; meno studiata tuttavia la situazione altomedievale, per la quale resta valido il volume spoletino dedicato all'argomento: *La scuola nell'occidente latino dell'alto medioevo*, Spoleto 1972 [Settimane di studio del C.I.S.A.M., 19].

<sup>7</sup> Verger, *Culture* cit., pp. 25-29.

<sup>8</sup> Sull'insegnamento della lettura ai bambini durante il medioevo v. almeno i due articoli: D. Alexandre-Bidon, *La lettre volée. Apprendre à lire à l'enfant au moyen âge*, in «Annales E.S.C.», 44 (1989), pp. 953-992; S. Nagel – S. Vecchio, *Il bambino, la parola, il silenzio nella cultura medievale*, in *Bambini*, ed. E. Becchi, Bologna 1984 (= «Quaderni storici», 57, 1984), pp. 719-763. Pur mancando studi specifici sul valore educativo del salterio v. M. Parkes, *Leggere, scrivere, interpretare il testo: pratiche monastiche nell'alto medioevo*, in *Storia della lettura nel mondo*

L'insegnamento di questi primi elementi letterari era spesso delegato a un maestro privato appartenente a un eterogeneo insieme di persone che comprendeva monaci, chierici, laici e talvolta anche donne, i quali esercitando a volte singolarmente a volte in consorzio sfuggivano ormai a qualsiasi controllo o inquadramento istituzionale. Le loro scuole sembrano mostrare una mancanza di direttive culturali in ambito educativo. Il silenzio delle fonti normative rende altresì difficile tratteggiarne la personalità e la funzione didattica. Tuttavia cenni fugaci ma significativi della loro attività compaiono di tanto in tanto nelle agiografie dei secoli centrali del medioevo.

La *Vita* di Walarico, discepolo alverniate di Colombano, redatta però a Luxeuil nei primi anni dell'XI secolo, racconta come il futuro santo portando al pascolo il gregge paterno avesse udito provenire da un luogo vicino la voce di un maestro che stava tenendo lezione. Mosso dal desiderio di apprendere si era recato da lui e lo aveva pregato di insegnargli l'alfabeto, il salterio e il canto:

Oviculas patris sui per pascua laeta circumagens et per amoena virecta eas conservans, audivit in locis vicinorum propinquis, qualiter nobilium parvulorum mos est doctoribus instruere scholas. Exin tali desiderio provocatus, cum summa veneratione humilique prece a praeceptore infantium depoposcit, ut sibi notitiam litterarum insinuaret et psalterium et cantum<sup>9</sup>.

La terminologia usata dall'anonimo agiografo è significativa. Il termine *schola* fin dalla tarda latinità aveva assunto numerosi significati, che andavano da quello più generico di corporazione a quello di collegio professionale, fino all'insieme di armati che componevano una guardia militare. Nel vocabolario monastico poi, grazie alla regola di Benedetto, era passato a indicare, tramite l'espressione *Dominica schola*, l'insieme dei componenti di una comunità. Anche quando verrà ad assumere il moderno significato di istituzione scolastica non tradirà il suo significato collettivo<sup>10</sup>. Nella *Vita Walarici* perciò, l'insegnamento sembra essere rivolto a un gruppo almeno relativamente numeroso di allievi.

È un dato del quale troviamo conferma nella biografia di Teodorico di Andage, abate del monastero di Saint-Hubert nelle Ardenne, scritta da un anonimo monaco di Lobbes alla fine dell'XI secolo. Anche Teodorico aveva frequentato le scuole dei liberi maestri. La madre lo aveva inviato ad apprendere i primi elementi letterari, approfittando dell'assenza del marito contrario (secondo le linee di un classico *topos* agiografico) alla sua istruzione. L'uomo, tornando a casa e non trovando il figlio ad accoglierlo, si era recato a scuola dove lo aveva sorpreso mentre mescolato ad altri allievi si esercitava nella lettura:

Mater clam patre illius commendat eum scholasticis imbuendum litteris. Cumque pater aliquantis diebus absens domum reversus filium non invenisset, et ubinam esset inquirens, rescisset, offensus abiit, et de medio scholarium, ubi legebatur, arreptum domum reduxit<sup>11</sup>.

Oltre alla conferma di quanto emerso dalla *Vita Walarici* la fonte lascia trasparire nuovi aspetti circa l'organizzazione e il funzionamento di questo tipo di scuole. L'esercizio della lettura ne rimarca la specializzazione nell'istruzione elementare e il termine *scholares* (al plurale) attesta, anche in questo caso, la presenza di un gruppo di allievi. Ma al plurale è anche il termine *scholastici*, utilizzato per definire i maestri. È una testimonianza di come le scuole spesso

---

*occidentale*, edd. G. Cavallo – R. Chartier, Roma – Bari 1995, pp. 71-90; J. Hamesse, *La transmission orale des textes*, in *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge*, ed. O. Weijers, Turnhout 1989, pp. 168-194.

<sup>9</sup> *Vita Walarici abbatis Leuconensis* (BHL 8762), ed. B. Krusch [MGH, *SSrm* 4], p.161.

<sup>10</sup> D.A. Bullough, *Le scuole cattedrali e la cultura dell'Italia settentrionale prima dei comuni*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*, Atti del II Convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), Padova 1964, pp. 112 ss.; J.-Y. Tilliette, *Le vocabulaire des écoles monastiques d'après les prescriptions des consuetudines (XI<sup>e</sup>-XII siècles)*, in *Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au moyen âge*, Actes du colloque du C.I.V.I.C.I.M.A. (Rome, 21-22 octobre 1989), ed. O. Weijers, Turnhout 1992, p. 65; Riché, *Le scuole* cit., pp. 202 ss.

<sup>11</sup> *Vita Theoderici abbatis Andaginensis* (BHL 8050), ed. W. Wattenbach [MGH, *SS12*], p. 39.

nascessero dal loro consorzio. La stessa parola, infatti, era sinonimo di collettività e definiva nell'ambito dell'istruzione sia l'insieme degli allievi sia quello degli insegnanti.

Ma a volte i maestri operavano in modo non coordinato, seguendo ciascuno un singolo allievo alla maniera dei precettori di epoca classica. È il caso ad esempio cui ho accennato in apertura del maestro di grammatica che aveva seguito l'educazione di Ghiberto. L'uomo, un chierico piuttosto ignorante poiché aveva appreso la materia solo in età adulta, era stato precedentemente precettore di un cugino dell'abate di Nogent, ma prese in considerazione le richieste della madre di Ghiberto aveva accettato di trasferirsi stabilmente in casa loro:

Is itaque cui mei operam mater mandare decreverat, addiscere grammaticam grandaevus incooperat, tantoque circa eandem artem magis rudis extitit, quanto eam a tenero minus ebiberat. [...] Ille cuiusdam consobrinuli mei sortitus paedagogium, quibusdam meis parentibus, quorum innutritus erat curiae, necessarius esset, foeminae se compellantis hortamenta considerans [...] ad eius contubernium deliberabat accedere<sup>12</sup>.

Anche Odone, il celebre secondo abate di Cluny, la cui *Vita* fu scritta dal monaco Giovanni intorno al 943, era stato affidato a un precettore ecclesiastico; tuttavia il suo percorso era stato inverso. Il padre Ebbone lo aveva inviato presso la casa di un chierico che risiedeva in un luogo distante ma era legato alla famiglia da un qualche rapporto di dipendenza: «Pater meus [...] cuidam suo presbytero remotiori manenti loco me tradidit educandum et litterarum studiis imbuendum»<sup>13</sup>. Sembra, da questo episodio, che alcuni personaggi socialmente eminenti e probabilmente detentori di chiese private investissero i loro chierici di funzioni magistrali affinché provvedessero all'educazione dei giovani della famiglia. Una soluzione funzionale, soprattutto quando l'educazione letteraria svolgeva un compito meramente acculturante, non finalizzata in altre parole all'ingresso nel mondo ecclesiastico. Odone infatti sarà ben presto destinato a intraprendere una carriera di tipo militare nella casa del duca Guglielmo d'Aquitania: «Coepit pater meus per incrementa temporum me ab ecclesiastico subtrahere ordine, et militaribus exercitiis applicare; qua de re intra domum Guillelmi me tradidit servituum comiti»<sup>14</sup>.

Inoltre le fonti testimoniano con una certa frequenza come nel novero dei maestri trovassero posto anche le donne. Ciò accadeva soprattutto per l'istruzione dei più piccoli, i quali avevano bisogno di particolari cure e attenzioni che solamente una donna poteva offrire<sup>15</sup>. Sul finire dell'XI secolo il biografo del vescovo Bardone di Magonza racconta come i genitori lo avessero affidato appena svezzato a un'anziana di nome Benedetta perché gli insegnasse il salterio:

Parentes siquidem eius et in divina sapientes et in humana prudentes, post ablactationem puerum cum ipso psalterio in loco...cuidam vetulae, nomine Benedicta, tradebant ad erudiendum litteras. Illa vero vetula quicquid novit docuit eum, in gremio suo positum; et inter pie desipiendi sussurrum, brevi totum illum edocuit psalterium.

Bardone impara i salmi in grembo alla maestra. Tra i due si instaura un'intimità che richiama il rapporto tra madre e figlio. L'anonimo agiografo, infatti, non indica mai l'anziana facendo riferimento alle sue funzioni magistrali. Afferma invece che Bardone, una volta divenuto vescovo, non si dimenticò di lei e seppe ricompensarla adeguatamente facendosi benefattore di colei che era

<sup>12</sup> Guibert, *Autobiographie* cit., p. 26.

<sup>13</sup> Giovanni di Saint Arnoul, *Vita sancti Odonis abbatis Cluniacensis* (BHL 6292-7) [PL 133], col. 46.

<sup>14</sup> L. cit.

<sup>15</sup> P. Riché, *L'éducation religieuse par les femmes dans le haut moyen âge*, in *La religion de ma mère. Les femmes et la transmission de la foi*, ed. J. Delumeau, Paris 1992, pp. 37 ss. Non sono a conoscenza di studi sui compiti magistrali delle donne nell'alto medioevo. Gli studiosi di costumi educativi e strutture familiari si sono invece occupati delle loro funzioni pedagogiche in quanto madri, a questo proposito v. almeno: S. Shahar, *Childhood in middle ages*, London – New York 1990; P. Riché – D. Alexandre-Bidon, *L'enfance au moyen âge*, Paris 1994; D. Lett, *Famille et parenté dans l'Occident médiéval. V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, Paris 2000.

stata la sua nutrice: «Ipse vero horum non immemor, post factus episcopus iam gerontae nutricis factus est nutricius, inopiamque eius multis solabatur largitionibus»<sup>16</sup>.

La necessità di conciliare l'educazione con le cure e l'attenzione che si dovevano prestare ad allievi in tenera età fu un problema sentito non solo dai laici, ma ancora di più da quelle istituzioni ecclesiastiche che dovevano garantirne l'istruzione. Fu soprattutto il mondo monastico a impegnarsi nella ricerca di soluzioni capaci di soddisfare questa duplice esigenza, spinto dagli avvenimenti che all'inizio del IX secolo lo costrinsero a rivedere l'organizzazione del proprio sistema scolastico. Quando il concilio di Aix dell'817 chiuse le porte delle scuole monastiche a quanti non fossero destinati a vestire l'abito, l'oblazione divenne, almeno in via di principio, l'unica strada accessibile ai laici per poter affidare i propri figli alle cure dei monaci. Tuttavia entrambe le componenti sembrano accogliere questa pratica con malcelata freddezza. I monaci si trovarono probabilmente di fronte alla necessità di dover accogliere nella comunità bambini che, come voleva la regola, dovevano essere da poco svezzati e perciò ancora bisognosi di cure materne difficili da garantire, mentre la nobiltà laica vide forse ridursi drasticamente la sua capacità di intervento sui percorsi educativi, poiché l'oblazione comportava la rinuncia alla potestà genitoriale a favore della comunità monastica rappresentata dall'abate<sup>17</sup>.

Una soluzione fu trovata fin dal IX secolo con l'apertura, accanto alla scuola degli oblati (scuola interna), di una scuola per laici e futuri chierici (scuola esterna). Un esempio significativo può essere individuato nel modello della Pianta di San Gallo, disegnato poco dopo l'817, nel quale è raffigurata una scuola esterna costruita a ridosso di un muro che la separa da un monastero<sup>18</sup>. Purtroppo per il X e l'XI secolo non possediamo fonti altrettanto eloquenti, ma è certo che la nuova riforma monastica ripropose il problema, poiché il ritorno all'osservanza della regola di Benedetto esigeva una stretta disciplina. Ma dall'analisi delle fonti si ricava comunque la sensazione che le scuole esterne continuassero a costituire il sistema privilegiato per aggirare le norme che obbligavano all'oblazione dei bambini. Giovanni, abate di Saint-Arnoul che negli ultimi anni del X secolo scrive la *Vita* del famoso riformatore lorenese Giovanni di Gorze, racconta come quest'ultimo avesse seguito le lezioni di grammatica di un discepolo di Remigio di Auxerre, di nome Ildeboldo, nel monastero di Saint-Michel di Metz. Ma il futuro santo non frequenta in qualità di oblati poiché in seguito sarà educato presso la scuola vescovile di Toul. Potremmo perciò ragionevolmente affermare di trovarci di fronte a un caso di scuola monastica esterna:

In monasterio Sancti Michaelis super Mosam fluvium ad studia moratus est, ubi tunc temporis Hildeboldus quidam grammaticam professus ex discipulis domni Remigii, doctissimi ea aetate magistri, scholas habebat<sup>19</sup>.

Tuttavia, non essendo in possesso di ulteriori informazioni sul maestro Ildeboldo e sulla sua attività didattica, risulta difficile comprendere se la scuola esterna di Metz fosse gestita dal medesimo ente che ne aveva curato l'organizzazione o se, invece, dopo la sua istituzione fosse stata affidata a insegnanti esterni. Altre fonti sembrano testimoniare la mancanza di un indirizzo unitario. Ciò significa che in alcune scuole il corpo docente era costituito da membri interni al

---

<sup>16</sup> *Bardonis archiepiscopi Moguntini vita maior* (BHL 977), ed. W. Wattenbach [MGH, SS11], p. 323.

<sup>17</sup> M. De Jong, *In Samuel's image. Child oblation in the early medieval west*, Leiden – New York – Köln 1996, pp. 192 ss.; cfr. D. Alexandre-Bidon – D. Lett, *Les enfants au moyen âge, Ve-XVe siècles*, Paris 1997, pp. 90 ss.; J. Boswell, *The kindness of strangers. The abandonment of children in western Europe from Late Antiquity to the Renaissance*, London 1991; J.L. Nelson, *Parents, children and the Church in the earlier middle ages*, in «Studies in Church history», 31 (1992), pp. 81-114; N. erend, *Une invisible subversion. La disparition de l'oblacion irrévocable des enfants*, in «Médiévales», 26 (1994), pp. 123-136.

<sup>18</sup> Riché, *Le scuole* cit., p. 199; ma v. soprattutto i recenti: M. De Jong, *Internal cloisters. The case of Ekkehard's Casus Sancti Galli*, in *Grenze und Differenzen im frühen Mittelalter*, edd. W. Pohl – H. Reimitz, Wien 2000, pp. 122-153; M.M. Hildebrandt, *The external school in carolingian society*, Leiden – New York – Köln 1992. Un'ottima riproduzione con annessa una dettagliata legenda della pianta di San Gallo è in: R.E. Sullivan, *What was carolingian monasticism? The Plan of St Gall and the history of monasticism*, in *After Rome's fall. Narrators and sources of early medieval history. Essays presented to Walter Goffart*, Toronto 1998, pp. 251-287.

<sup>19</sup> Giovanni di Saint Arnoul, *Vita Iohannis abbatis Gorziensis* (BHL 4396), ed. G.H. Pertz [MGH, SS 4], p. 339.

monastero da cui esse dipendevano in altre, invece, ci si affidava all'esperienza di maestri esterni che non sempre appartenevano al clero regolare.

Poco dopo il Mille Rodolfo il Glabro racconta che Guglielmo da Volpiano, giunto a Fécamp nel corso della sua attività riformatrice e constatata l'ignoranza in cui versavano gli abitanti del luogo, aveva deciso di aprire presso il monastero una scuola per i chierici. Estendendo l'esperimento a tutte le abbazie di Francia da lui riformate, aveva stabilito di affidare l'educazione del clero secolare a membri delle medesime comunità monastiche adeguatamente preparati:

Interea cernens vigilantissimus pater, quoniam non solum illo in loco sed etiam per totam provinciam illam necnon per totam Galliam in plebeiis maxime scientiam legendi ac psallendi deficere et annullari, clericis instituit scholas sacri ministerii, quibus pro Dei amore assidui instarent fratres huius officii docti<sup>20</sup>.

All'incirca negli stessi anni il monaco Aimoino, autore della biografia di Abbone di Fleury, afferma che il futuro abate era stato educato durante l'infanzia nella scuola esterna del medesimo monastero, presso la quale insegnavano due parenti della madre. Il primo di nome Gunboldo, nonostante avesse indossato l'abito in età adulta, era un monaco appartenente al cenobio, l'altro invece, di nome Cristiano, serviva Dio come prete e non sembra perciò avere con il monastero un rapporto diretto:

In Floriacensi monasterio scholae clericorum ecclesiae sancti Petri obsequentium traditur litteris imbuendus. [...] Erant in eodem coenobio duo praecellentes viri, quos carnis affinitas matri eius propinquos effecerat: unus dicebatur Gunboldus, qui relictis huius saeculi nugis, ob Dei timorem, habitum monastici susceperat ordinis; alter vocatus est Christianus, qui sub clericali veste Christo studebat deservire<sup>21</sup>.

Tuttavia, appena terminata questa prima esperienza scolastica, Abbone era stato portato dai genitori alla presenza dell'abate Wulfaldo e offerto in qualità di oblato alla comunità dei monaci:

Agebat eodem tempore pastoralis curam sollicitudinis in hoc sacratissimo Floriacensi loco reverendissimus abbas Wulfaldus. [...] Hic igitur a parentibus iam dictus bonae indolis Abbo puer traditus est, ut eius magisterio eruditus Christi efficeretur famulus<sup>22</sup>.

La successione tra scuola esterna e oblazione nel percorso educativo di Abbone riveste una certa importanza. La scuola esterna non sembra in altre parole avere come unico scopo quello di fornire una valida alternativa all'oblazione. Emerge piuttosto la volontà di ritardare l'ingresso dell'educando nella comunità monastica, rimandandolo presumibilmente ad un'età nella quale il bambino fosse dotato di maggiore autosufficienza. Le fonti dimostrano che questa consuetudine fu seguita, pur costituendo una violazione alla norma che obbligava l'oblazione in età infantile. I laici da parte loro vi si adeguarono di buon grado, rivolgendosi perciò o alle scuole esterne degli stessi monasteri, come ad esempio i genitori di Abbone, o ad altre agenzie educative che potessero accogliere temporaneamente i propri figli, sia accompagnandone lo sviluppo fisico sia curandone l'istruzione. Bardone di Magonza, ad esempio, dopo aver trascorso più di due anni presso l'anziana Benedetta, durante i quali aveva imparato il salterio, era stato accompagnato dai genitori a Fulda e lì posto sotto la tutela dell'abate Erchenbaldo: «Non multo post cum didicisset psalterium, cum decennis esset, a parentibus Fuldam deportatus est, ibique sub Erchanbaldo abbate oblatus et scholaribus aliis appositus»<sup>23</sup>.

È in quest'ambito che deve essere attentamente valutato il ruolo svolto dalle donne. Nessuno meglio di loro avrebbe saputo unire le doti umane e culturali di madre e maestra necessarie alla

<sup>20</sup> Rodolfo il Glabro, *Vita domni Willelmi abbatis* (BHL 8907), ed. N. Bulst, in «Deutsches Archiv», 30 (1974), p. 47

<sup>21</sup> Aimoino, *Vita sancti Abbonis abbatis Floriacensis* (BHL 3) [PL, 139], col. 389.

<sup>22</sup> L. cit.

<sup>23</sup> *Vita Bardonis* cit., p. 323.

maturazione dell'individuo. Anche Teodorico di Andage infatti, oblato come Bardone verso i dieci anni, aveva trascorso prima del suo ingresso a Lobbes un lungo periodo in compagnia della sorella maggiore Ansoalda, monaca nel monastero femminile di Maubeuge. Sotto la sua guida aveva studiato l'alfabeto e il salterio: «Mater [...] commendavit eum in monasterio Malbodiensi, filiae suae Ansoaldi, ut doceret eum elementa prima litterarum et psalterium». L'ente femminile sembra configurarsi come un vero e proprio centro educativo. L'agiografo afferma che Teodorico, una volta terminate le ore della giornata dedicate allo studio, rifiutava di intrattenersi con i coetanei e di partecipare ai loro giochi, preferendo invece ritirarsi con la sorella: «Si quando autem cessaret, et cum paribus videbatur, ire et colludere penitus refugiebat; poenaque illi erat cum eum soror quiete reficiebat»<sup>24</sup>. La presenza di altri bambini potrebbe perciò alludere all'esistenza di una scuola interna al monastero direttamente gestita dalle monache. E poiché Maubeuge, come confermano i *Gesta abbatum Lobbiensium*, era legato a Lobbes da rapporti di dipendenza, non sarebbe irrealistico ipotizzare una sua funzione di scuola esterna, destinata a fornire l'istruzione elementare ai futuri oblati del monastero maschile che, come accade a Teodorico, vi entravano presumibilmente solo verso i dieci anni<sup>25</sup>.

Anche quelle comunità monastiche che, adeguatesi ai dettami imperiali dell'817, accoglievano bambini in età infantile, non esitavano ad avvalersi dell'esperienza femminile. Quando Guglielmo da Volpiano è offerto al monastero di Lucedio subito è accostato alle lettere perché apprenda l'alfabeto:

Duxerunt autem illum ad monasterium sanctae Mariae sanctique archangeli Michaelis in onore sacratum, cognomento Luciacum, in quo etiam veneranda habentur ossa beati martyris Ianuarii. Ibi iuxta morem normae regularis eum ipsius loci abbati optulerunt. Qui satis devote illum suscipiens, sacrae monachilis religionis etiam veste induit. Hinc nempe tradidit ei primos litterarum apices.

Ma il tempo che il futuro abate trascorre all'interno della comunità è limitato alle ore di studio. Passa infatti il resto della giornata e anche la notte ospite di un'anziana donna, che risiede con il marito nell'attiguo villaggio:

Praeterea in vicino monasterii quaedam anus, cuius erat maritus iam senior, congruum habebat domicilium. Ad quod praedictus puer familiaris curae providentia per dies ducebatur, in quo etiam aliquotiens quietis noctium gratia suscipiebatur.

Non sappiamo se l'affidamento a personaggi esterni al monastero fosse una consuetudine o costituisse invece un trattamento riservato a oblati di particolare importanza. Sicuramente però lo scopo di tale pratica era di consentire al bambino di crescere in un ambiente familiare, circondato dalle cure e dalle attenzioni delle quali l'infanzia necessitava. L'anziana donna, infatti, si comporta nei confronti di Guglielmo come una vera e propria nutrice e il loro rapporto denota notevoli punti di contatto con la forte affettività che intercorreva tra il vescovo Bardone e Benedetta. Rodolfo il Glabro racconta che il futuro abate trascorrevano le notti dormendo tra le braccia della donna, che stringendolo al petto con fare materno lo scaldava e lo proteggeva: «Cum igitur praedicta anus eum aliquando diligentia fovendi in sinu proprio brachiis complexa fuisset»<sup>26</sup>.

Uomini o donne, laici o ecclesiastici, singolarmente o riuniti in consorzio, questi liberi maestri fornivano un'istruzione che non sembra andare al di là dell'insegnamento del salterio, del canto e saltuariamente di qualche elemento di grammatica. Nessuno spazio quindi era dedicato al *cursus*

---

<sup>24</sup> *Vita Theoderici* cit., p. 40.

<sup>25</sup> *Gesta abbatum Lobbiensium*, ed. W. Arndt [MGH, SS 21], p. 327. Sulla figura della sorella come educatrice: D. Lett, *La sorella maggiore "madre sostitutiva" nei Miracoli di san Luigi*, in *Fratello/sorella*, edd. A. Arru – S. Boesch Gajano, Bologna 1993 (= «Quaderni storici», 82, 1993), pp. 341-353; F. Culdaut, *La mère et le fils: le lieu de contradiction*, in *La religion de ma mère* cit., pp. 32-36.

<sup>26</sup> Rodolfo, *Vita Willelmi* cit., p. 465.

delle arti liberali. Ma le cose non andavano molto diversamente nelle scuole monastiche dedicate agli interni e in quelle cattedrali.

Appena fattosi monaco nel monastero di Fleury il futuro abate Abbone è incaricato dell'educazione degli oblati. Il biografo Aimoino lo descrive intento ad impartire ai fanciulli i primi rudimenti, consistenti nell'apprendimento contemporaneo della lettura e del canto: «Imbuendis praeficitur scholasticis et lectione simul et cantilena cum tanta erudivit cura»<sup>27</sup>. Giovanni di Gorze, che come abbiamo visto aveva studiato la grammatica presso la scuola esterna del monastero di Saint-Michel, dopo aver deciso di votarsi all'ordine clericale, riprenderà gli studi nella scuola vescovile di Toul. Ma, poiché la precedente esperienza non aveva dato i frutti sperati, il nuovo *magister*, un diacono di nome Bernerio, gli impartirà nuovamente i primi rudimenti letterari, consistenti anche questa volta nella lettura, nel canto e nella grammatica: «Ea occasione Tullo ei tunc temporis frequens recursus [...] Bernerum diaconum ipsius sancte sedis in subiectione ecclesiastica sortitus magistrum. [...] Prima itaque elementa lectionis, cantus, grammaticae primasque tantum partes Donati ex ipso Bernero audivit»<sup>28</sup>.

### 3. Percorsi autonomi nell'apprendimento delle arti liberali

Tutte le situazioni finora analizzate dimostrano come, indipendentemente dall'estrazione sociale e culturale dei maestri e dalla collocazione delle scuole, il sistema educativo ruotasse intorno all'insegnamento della grammatica<sup>29</sup>. Le fonti agiografiche, spesso sbrigative nel parlare dell'infanzia dei futuri santi e della loro educazione, la individuano tuttavia come garanzia della validità della loro istruzione. Ecco allora, oltre ai già citati Odone e Giovanni, l'abate Ugo di Cluny che, come racconta il biografo Gilone, era fuggito ad Auxerre per studiare la grammatica sotto la protezione dell'omonimo zio materno vescovo della città: «Illic, sub avunculi protectioni, grammaticam praelibavit». Oppure Ulderico vescovo di Augusta, che intorno alla metà del X secolo la apprende da oblato nel monastero di San Gallo sotto la guida di un monaco di nome Waninc: «Commendatus vero cuidam religioso viro grammaticae artis edocto, Waninc nuncupato; a quo bene procuratus cottidianam religionis atque lectionis doctrinam accepit». O ancora Guglielmo da Volpiano che per studiarla si reca durante l'adolescenza a Vercelli e Pavia: «Cum adolevisset in Vercellensi urbe primitus, postmodum vero apud Ticinum sub tuta custodia regulas artis grammaticae pleniter didicerat»<sup>30</sup>. Nel caso di Ugo il termine grammatica sembra indicare uno studio elementare, più vicino perciò al primo ciclo, per Ulderico e Guglielmo, invece, la sua definizione come *ars* la colloca nell'alveo degli studi liberali superiori.

L'ingresso in un vero e proprio secondo ciclo di istruzione aveva perciò inizio solamente con lo studio delle restanti arti liberali che si articolavano secondo le regole e la progressione dettate tra IV e V secolo da Marziano Capella, Boezio e Cassiodoro<sup>31</sup>. Tuttavia questo percorso non era seguito in modo lineare e ordinato. Il quadro che emerge dall'analisi delle fonti mostra l'esistenza di percorsi autonomi che, partendo dal punto comune costituito dall'apprendimento dell'alfabeto applicato alla lettura, si sviluppano seguendo indirizzi dettati di volta in volta da cause contingenti o dalle capacità e dalle aspirazioni del singolo individuo. Esisteva in altre parole un modello frutto di codificazione, ma ognuno ne disponeva secondo la propria volontà e le proprie possibilità.

Non pare fossero numerosi coloro che proseguendo gli studi giungevano al completamento del *cursus*. Alcuni si accontentavano di accostarsi alla retorica o alla dialettica. Tra le due discipline che completavano il trivio, come tra la grammatica e l'istruzione elementare, esisteva un confine incerto. Seguendo i sistemi classificatori elaborati tra tarda antichità e alto medioevo la retorica si

<sup>27</sup> Aimoino, *Vita Abbonis* cit., col. 390.

<sup>28</sup> Giovanni, *Vita Iohannis* cit., p. 340.

<sup>29</sup> B. Munk Olsen, *L'atteggiamento medievale di fronte alla cultura classica*, Roma 1994, pp. 43 ss.; ID., *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto 1991, p. 99.

<sup>30</sup> Gilone, *Vita sancti Hugonis abbatis Cluniacensis* (BHL 7324), ed. H.E.J. Cowdrey, in «Studi Gregoriani», XI (1978), p. 50; Gerardo, *Vita sancti Oudalrici episcopi Augustani* (BHL 8359), ed. G. Waitz [MGH, SS IV], p. 386; Rodolfo, *Vita Willelmi* cit., p. 465.

<sup>31</sup> H.-I. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, (I ediz. Paris 1950), Roma 1979, p. 445; Riché, *Le scuole* cit., pp. 230 ss. V. anche: J.A., Weisheipl *Classification of the sciences in medieval thought*, in «Medieval studies», 27 (1965), pp. 54-90.

proponeva di insegnare a parlare secondo le leggi del discorso e si avvaleva di manuali di origine latina. Dal X secolo a questi si affiancarono le risorse della logica formale e gli argomenti sillogistici intervennero a dare forza al discorso<sup>32</sup>.

Eriberto, vescovo di Colonia e influente cancelliere di Ottone III, la cui *Vita* fu redatta da Lamberto di Deutz intorno alla metà dell'XI secolo, durante la fanciullezza studia le Sacre Scritture e soprattutto gli antichi retori che l'agiografo identifica in Socrate e Aristotele: «Utriusque testamenti imbueretur paginis; nec latent eum fugae et nodosi amfractus in Socrate et Aristotile et quolibet alio sinuoso rethore»<sup>33</sup>. Con la riscoperta della logica anche la dialettica ricomincerà ad affacciarsi come scienza autonoma. Odone di Cluny, entrato in gioventù tra i canonici di Tours, per apprendere si reca a Parigi da Remigio di Auxerre: «His diebus abiit Parisius, ibique dialecticam sancti Augustini Deodato filio suo missam perlegit, [...] praeceptorem quippe in his omnibus habuit Remigium»<sup>34</sup>. Odone però la studia attraverso il *De magistro* di sant'Agostino. Il vescovo di Ippona costituì infatti un altro importante tassello che contribuì alla riscoperta della dialettica e attraverso i commentari sulle sue opere si cominciò a cogliere l'origine divina della conoscenza profana. Ciò influì positivamente anche sullo studio delle arti del quadrivio, alle quali fu riservato il compito di trasmettere le conoscenze scientifiche degli antichi pagani seppure in posizione ancillare rispetto alle scienze sacre<sup>35</sup>.

Aritmetica, geometria, astronomia e musica subirono la stessa evoluzione constatata a proposito della dialettica. A una prima ricomparsa nel periodo carolingio fece seguito una vera e propria riscoperta a partire dal X secolo. Il racconto fatto da Aimoino a proposito del percorso educativo di Abbone di Fleury testimonia come, seppur tra mille difficoltà e nonostante fosse riservato a un'esigua minoranza, il *cursum* completo delle arti fosse seguito. Quando il futuro abate, nonostante la giovane età, riceve l'incarico di maestro degli oblati, già ne conosce perfettamente tre: «Grammaticae, arithmeticae, nec non dialecticae, iam ad plenum indaginem attigerat». La grammatica è nominata in apertura a testimonianza del ruolo propedeutico che assumeva nei confronti delle altre arti. Dal trivio tuttavia Abbone passa subito al quadrivio tramite lo studio dell'aritmetica. L'apprendimento anticipato di quest'arte non era inconsueto, nelle scuole monastiche i primi rudimenti necessari al calcolo delle feste liturgiche facevano parte del programma di istruzione elementare e spesso gli allievi più grandi ne riprendevano lo studio specializzandosi. Abbone torna poi al trivio e apprende la dialettica. È una delle prime attestazioni della sua rinascita come scienza autonoma nel X secolo. Aimoino, infatti, non la collega alla retorica che il futuro abate conoscerà solo in seguito. Comincia a delinearsi con chiarezza quanto anticipato introduttivamente: esiste un'educazione che si sviluppa secondo percorsi autonomi e diversificati senza tenere conto di un'ordinata progressione degli studi. Abbone infatti, desideroso di imparare, si reca anch'egli a Parigi e Reims dove apprenderà l'astronomia, pur non riuscendo, commenta Aimoino, a placare del tutto la sua sete di conoscenza: «Caeteras ingenio suo pergeret superadicere artes. Quapropter Parisius atque Remis ad eos qui philosophiam profitebantur profectus, aliquantum quidem in astronomia, sed non quantum cupierat, apud eos profecit». È un'importante testimonianza di come sul dato quantitativo delle materie studiate incidesse la disponibilità di insegnanti. Quando questi non sono reperibili in patria coloro che intendono imparare sono costretti a viaggiare. Abbone ritorna poi a Orléans dove, assumendo un chierico come maestro privato, riesce, a fronte di un notevole esborso di denaro, ad apprendere anche la musica: «Inde Aurelianis regressus, musicae artis dulcedinem, [...] a quodam clerico non paucis redemit nummis».

Aimoino traccia così un primo bilancio della sua educazione. Il futuro abate possiede cinque di quelle che si è soliti definire arti liberali: «Itaque quinque ex his artibus quas liberales vocant,

---

<sup>32</sup> S. Reynolds, *Medieval reading. Grammar, rhetoric and the classical text*, Cambridge 1996, pp. 17 ss.; M. Camargo, *Rhetoric*, in *The seven liberal arts in the middle ages*, ed. D.L. Wagner, Bloomington 1983, pp. 96 ss. Per una sintesi sulla retorica durante tutto il medioevo v. J.J. Murphy, *La retorica nel medioevo. Una storia delle teorie retoriche da s. Agostino al Rinascimento*, Napoli 1983.

<sup>33</sup> Lamberto di Deutz, *Vita Heriberti archiepiscopi Coloniensis* (BHL 3830), ed. G.H. Pertz [MGH, SS 4], p. 741.

<sup>34</sup> Giovanni, *Vita Odonis* cit., col. 52.

<sup>35</sup> M. Cristiani, *Lo sguardo a occidente. Religione e cultura in Europa nei secoli IX-XI*, Roma 1995, pp. 22 ss.; ID., *Le vocabulaire de l'enseignement dans la correspondance d'Alcuin*, in *Vocabulaire* cit., p. 30; A. Cantin, *Fede e dialettica nell'XI secolo*, Milano 1996, pp. 30 ss.; E. Stump, *Dialectic*, in *The seven liberal arts* cit., pp. 126 ss.

plenissime imbutus artibus, sapientiae magnitudine cunctos praeibat coetaneos»<sup>36</sup>. Nelle parole dell'agiografo si intravede un compiacimento quasi collezionistico. Abbone, anche se in modo disordinato e a volte approssimativo, vuole completare il ciclo delle arti. Inoltre manifesta maggiori capacità intellettive rispetto ai coetanei. Se da una parte si tratta della riproposizione del *topos* agiografico circa la superiorità cognitiva dei santi, che trova il suo modello nell'infanzia di Cristo, dall'altra offre testimonianza di quanto fosse rara la coincidenza tra completamento del programma educativo (indipendentemente da quante tappe esso proponesse) e ingresso nell'età adulta<sup>37</sup>.

Spesso lo studio trascendeva la giovinezza. L'agiografo di Teodorico di Andage ad esempio lo definisce *iam senex* quando si accosta per la prima volta all'astronomia: «*Iam senex suscepit doctrinam astronomiae*»<sup>38</sup>. Ovviamente simili lezioni non si svolgevano sui banchi di scuola ma erano frutto dell'autodidattica. Essa costituiva, anche per i più giovani, l'estrema risorsa cui ricorrere in mancanza di insegnanti. Così Abbone, senza una guida, si dedica allo studio delle due materie mancanti per completare il ciclo delle arti liberali, la retorica e la geometria:

Supererant rethorica necnon geometria, [...] nequaquam tamen ieiunus ab eis funditus remansit. Nam et de rethoricae ubertate facundiae Victorinum, quem divinae interpretis legis Hieronymus praeceptorem se habuisse gloriatur, legit: et geometricorum multiplicitate non mediocriter agnovit<sup>39</sup>.

Il futuro abate ha così completato lo studio delle arti liberali. Si è avvalso delle più disparate agenzie educative: dall'ente monastico in cui era stato oblato alla scuola di Remigio di Auxerre, dalle lezioni di un maestro privato fino al ricorso all'autodidattismo. Non ha seguito l'ordine codificato dagli antichi ma ha sfruttato le occasioni che l'ambiente di volta in volta gli offriva. Il suo percorso tuttavia rappresenta un caso unico nell'agiografia del X e dell'XI secolo e non può perciò essere assunto a modello<sup>40</sup>. La *Vita Odonis* infatti offre testimonianza della possibilità di completare in modo meno dispendioso il ciclo delle arti liberali. Giovanni afferma che Odone, quando a Parigi si era specializzato nella dialettica, non aveva trascurato le altre materie, che aveva appreso attraverso lo studio del *De nuptiis* di Marziano Capella: «*Martianum in liberalibus artibus frequenter lectitavit*»<sup>41</sup>. Esistevano testi che costituivano vere e proprie enciclopedie di arti liberali e tra questi Marziano che di esse era stato uno dei principali teorizzatori e diffusori. Perciò, tramite opere come la sua, non solo si riusciva a ottenere un panorama completo del trivio e del quadrivio, ma in un'unica soluzione si potevano studiare le singole materie secondo l'ordinata progressione<sup>42</sup>.

#### 4. Vite parallele: alla ricerca dei maestri

Il percorso scolastico intrapreso da Abbone sembra anticipare i tempi. L'abate di Fleury ricorda quei *clericuli* che all'inizio del XII secolo, sotto lo sguardo attento di Ghiberto, si spostano da una città all'altra. Diverso il contesto, coincidente l'esigenza: muoversi alla ricerca di scuole e maestri. Ma in questo l'esperienza di Abbone non è una testimonianza isolata. Altri casi di storie itineranti

<sup>36</sup> Aimoinio, *Vita Abbonis* cit., col. 390.

<sup>37</sup> Sui *topoi* agiografici riguardanti l'infanzia dei santi v. A. Barbero, *Un santo in famiglia. Vocazione religiosa e resistenze sociali nell'agiografia latina medievale*, Torino 1991; G. Constable, *The ideal of the imitation of Christ*, in ID., *Three studies in medieval religious and social thought*, Cambridge 1995, pp. 143-248; E. Giannarelli, *Infanzia e santità: un problema della biografia cristiana antica*, in *Bambini santi. Rappresentazione dell'infanzia e modelli agiografici*, edd. A. Benvenuti Papi – E. Giannarelli, Torino 1991, pp. 25-58.

<sup>38</sup> *Vita Theoderici* cit., p. 51.

<sup>39</sup> Aimonio, *Vita Abbonis* cit., col. 390.

<sup>40</sup> Sull'eccezionalità della cultura di Abbone e per una bibliografia di riferimento sui rapporti tra le sue opere e le arti liberali v. E.-M. Engelen, *Zeit, Zahl und Bild. Studien zur Verbindung von Philosophie und Wissenschaft bei Abbo von Fleury*, Berlin – New York 1993. Più in generale sulla sua vita v. P. Cousin, *Abbon de Fleury-sur-Loire. Un savant, un pasteur, un martyr à la fin du X<sup>e</sup> siècle*, Paris 1954. Sul suo pensiero politico e il suo ruolo di riformatore v. M. Mostert, *The political theology of Abbo of Fleury. A study of the ideas about society and law of the tenth-century monastic reform movement*, Hilversum 1987.

<sup>41</sup> Giovanni, *Vita Odonis* cit., col. 52.

<sup>42</sup> Riché, *Le scuole* cit., p. 230; Reynolds, *Medieval reading* cit., pp. 114 ss.

di educazione animano i secoli centrali del medioevo. Ad esempio quella intrapresa da Otloh di St. Emmeram, che conosciamo attraverso il *Liber de temptatione cuiusdam monachi*, opera alla quale è possibile accostare la *Vita* di Wolfango vescovo di Ratisbona, composta dal medesimo Otloh poco prima del 1060. Sono fonti che risentono del favorevole clima culturale instauratosi in Germania intorno al Mille grazie all'azione della dinastia ottoniana<sup>43</sup>.

Otloh era nato nel 1010 da un'agiata famiglia della diocesi di Frisinga. Fu un autore prolifico e alcuni dei suoi scritti si distinguono per il carattere autobiografico. Tra questi il *Liber de temptatione*, cui ho già fatto cenno, scritto a St. Emmeram durante gli ultimi anni di vita<sup>44</sup>. Sono invece impellenti necessità di ordine in senso lato politico a spingere Otloh alla stesura della *Vita* del vescovo Wolfango. Nel prologo ne attribuisce la volontà ai confratelli di St. Emmeram e alle loro insistenti preghiere. Al di là del motivo agiografico vi è la necessità dell'ente di ribadire la propria autonomia. Wolfango infatti nel 980 aveva separato la dignità abbaziale dalla carica episcopale, compiendo un passo decisivo verso l'autogoverno del monastero. Un promemoria e un monito per la cattedra di Ratisbona che dalla metà del secolo, constatata la solidità economica di St. Emmeram, cercava con insistenza di far valere i suoi antichi privilegi<sup>45</sup>.

Wolfango era nato nel 940 da una famiglia benestante ma non appartenente alla nobiltà che si andava radunando intorno alla stirpe ottoniana: «Beatus igitur Wolfkangus, natione suevigena, ex ingenuis parentibus, nec divitias nec paupertatem patientibus, sed mediocriter recteque viventibus, est procreatus»<sup>46</sup>. Appena compiuto il settimo anno era stato affidato dai genitori a un chierico che gli aveva impartito i primi rudimenti letterari: «Crescente autem puero, Spiritus sancti gratia augebatur simul in illo. Nam cum iam circiter septuennis esset, parentes eius illum pro discendis litteris cuidam commendaverunt clerico». Stesse modalità e stessi protagonisti del percorso educativo intrapreso da Odone di Cluny. Non passa molto tempo che il padre lo accompagna di persona al monastero di Reichenau. Lì vi era al tempo una delle migliori scuole di tutta la Germania: «Ubi tunc in Germaniae partibus maxime pollebat scolare studium, patre ducente adiit, id est Augense coenobium»<sup>47</sup>. La famiglia ha deciso che il bambino diverrà un chierico. Infatti Wolfango non è oblato, ma semplicemente affidato ai maestri come allievo esterno.

All'età di sette anni comincia anche l'educazione di Otloh. Nel *Liber de temptatione* racconta come il padre lo avesse avviato alle lettere nel cenobio di Tegernsee. Anch'egli frequenta in qualità di esterno poiché solo da adulto e tra mille tormenti della coscienza deciderà di farsi monaco: «Igitur parvulus scholarum disciplinae a patre meo traditus fuissem in coenobio Tegernsee dicto litterasque celeriter didicisset». Otloh comincia la sua educazione e subito si specializza nella scrittura. Scrivere è un'arte, dice, ma nel suo caso l'arte non è stata il frutto di lungo esercizio, ma un dono naturale che neppure lui sa spiegare. Comincia a farlo di nascosto senza l'aiuto degli insegnanti. È per questo motivo che per tutta la vita impugnerà la penna in modo scorretto e nessun maestro riuscirà mai a correggerlo. Quando infatti ci si accorge del difetto tutti giurano che non sarebbe mai riuscito a scrivere correttamente, ma quando gli viene messa tra le mani una tavoletta si grida al miracolo. Otloh scrive così bene che, nonostante la tenera età, è promosso tra i copisti:

Coepi etiam longe ante solitus tempus discendi, sine iussu magistrum, artem discere scribendi. Furtivo enim et insolito modo, nec non sine docente, nisus sum eandem

<sup>43</sup> Cfr. P. Riché, *Les grandeurs de l'an Mille*, Paris 1999, con riferimento alle pp. 167-238, dove l'autore, propone per il X secolo e soprattutto per sua la seconda metà, che vede agire gli imperatori della dinastia ottoniana, la definizione di «terza rinascita carolingia».

<sup>44</sup> Sulla cultura di Otloh v. A. Endres, *Otlohs von St. Emmeram Verhältnis zu der freien Künsten, insbesondere zur Dialektik*, in «Philosophisches Jahrbuch», 17 (1904), pp. 44-52; H. Schauwecker, *Otloh von St. Emmeram. Ein Beitrag zur Bildungs- und Frömmigkeitsgeschichte des 11. Jahrhunderts*, München 1965, pp. 165-239; G.R. Evans, *Studium discendi. Otloh of St. Emmeram and the seven liberal arts*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale», 44 (1977), pp. 29-54; I.M. Resnick, *Scientia liberalis. Dialectics and Otloh of St. Emmeram*, in «Revue bénédictine», 97 (1987), pp. 241-252.

<sup>45</sup> F., Brunhölzl *Histoire de la littérature latine du moyen âge*, II: *De l'époque carolingienne au milieu du XI<sup>e</sup> siècle*, (I ediz. München 1975), Turnhout 1996, p. 413.

<sup>46</sup> Otloh Von St. Emmeram, *Vita sancti Wolfkangi episcopi Ratisponensis* (BHL 8990), ed. G. Waitz [MGH, SS 4], p. 527.

<sup>47</sup> *Idem*, p. 528.

artem scribendi apprehendere. Qua de re contigit ut pennam ad scribendum inrecto usu retinere consuescerem, nec postea ab ullo docente super hoc corrigi valerem. Quod cum viderent plures, dixerunt omnes numquam me bene scripturum. Sed aliter evenit ex gratia Dei. Nam cum in puericia, ipsoque tempore quo tabula mihi data est cum aliis pueris ad discendam scripturam viderer aliquid scribere nosse, miraculum non parvum praebui videntibus. Deinde vero post non longum tempus tam bene scribere coepi tantumque affectum ad hoc habui [...] ut multos libros scripsissem<sup>48</sup>.

Il secondo ciclo di studio vede Wolfango impegnato nello studio delle arti liberali. Il futuro vescovo ricomincia a viaggiare per assicurarsi la migliore istruzione e costruirsi una solida posizione. A Reichenau ha stretto amicizia con Enrico, rampollo di una nobile famiglia per metà franca e per metà tedesca, ma soprattutto fratello di quel Poppone che a soli ventidue anni, grazie alle frequentazioni del padre nella corte imperiale, è stato eletto vescovo di Würzburg. Costui ha fatto venire dall'Italia il celebre maestro delle arti del trivio Stefano da Novara, che ora esercita con successo nella scuola vescovile. Enrico convince Wolfango a seguirlo presso il fratello. Entrambi, amici inseparabili, seguiranno le lezioni di Stefano:

Per idem tempus fuit in loco praefato propter studium scolare quidam Heinricus, eximia Francorum Suevorumque prosapia genitus, qui supradictum iuvenem maximo sibi adnectens amore, rogavit unice, ut secum ad Herbipolim, quae a rusticis Wirciburg vocatur, veniret. Hoc autem ideo propensius suadebat, quod frater eius, Poppo nomine, monarchiam illius episcopii tenebat, et quendam Stephanum de Italia scholaris doctrinae causa conduxit, qui omnibus ibidem discere cupientibus satisfacere possit. [...] Venientes ergo simul ad praedictam urbem, scolarem adeunt magistrum, et sub eius disciplina commorantes, aliquantis diebus habuere propitium<sup>49</sup>.

Sembra di riascoltare le parole di Aimoino a proposito di Abbone. Ci si applica alle arti liberali in modo personale, sia culturalmente sia seguendo veri e propri itinerari alla ricerca dei maestri. Anche Otloh ricomincia a viaggiare. Afferma che il padre, non contento di vedere il figlio copiare gratuitamente per i monaci di Tegernsee, lo porta in Francia per fare fruttare la sua perizia nello scrivere. La scrittura diventa per lui un mestiere: «In Franciam a patre meo adhuc puer traslatus fuit, ibique in tantum multa scribendo laborassem»<sup>50</sup>. Durante questo periodo soggiorna nel monastero di Hersfeld, altra sede di una celebre scuola. Poi si avvicina al clero secolare, divenendo scrivano del vescovo Meginfrido di Würzburg, presso il quale, forse, sente per la prima volta parlare di Wolfango che era stato lì in compagnia di Enrico. Più tardi, ma è appena ventenne, si trasferisce a Frisinga dove finalmente è ordinato prete secolare.

Anche il percorso di Wolfango è ricco di complicazioni. Il maestro Stefano commenta il *De nuptiis* di Marziano Capella ma non riesce a esprimersi con la necessaria chiarezza. Secondo costume gli scolari chiedono al più preparato di rispiegare la lezione. Costui è ovviamente Wolfango. La sua spiegazione va al di là di quanto richiesto dai compagni e quando Stefano lo scopre si infuria e, minacciando di cacciarlo, gli proibisce di continuare:

Cum autem quadam die in Martiano De nuptiis Mercurii et Philologiae legeret et non satis diligenter exprimeret: iuvenes ut soliti fuerunt, ad perspicacioris sensus virum Dei Wolfkangum venerunt, et ut numeri difficultatem explicaret, unanimiter postulaverunt. At ille, sicut erat benignus et edoctus, non solum quod rogaverant, verum etiam omnem huius sententiae scrupolositatem aperiens insinuavit. Quo comperto, magister praefatus ira commotus, ne ulterius suae interesset lectioni, sub interminatione prohibuit.

---

<sup>48</sup> Otloh Von St. Emmeram, *“Liber de temptatione cuiusdam monachi”*. *Untersuchung, kritische Edition und Übersetzung*, ed. S. Gäbe, Bern 1999, p. 352. Sulle capacità di Otloh come scriba cfr. Schauwecker, *Otloh von St. Emmeram* cit., pp. 14-22.

<sup>49</sup> Otloh, *Vita Wolfkangi* cit., p. 528.

<sup>50</sup> Otloh, *Liber de temptatione* cit., pp. 352 ss.

Il diavolo, dice Otloh, ha colto l'occasione per danneggiare Wolfango e Stefano è suo complice: «Sicque malignus hostis, inventa hac occasione, tam per se quam per suos complicem famulum Dei laedere temptabat». I maestri secolari non godono il favore della cultura monastica. Sono imbevuti di cultura classica e pensano solo ai soldi. Otloh afferma di averli più volte sentiti indirizzare ai loro allievi un famoso verso satirico di Giovenale: «Nosse volunt omnes, mercedem solvere nemo»<sup>51</sup>. Anche Giovanni di Saint-Arnoul raccontando l'infanzia di Giovanni di Gorze aveva accusato maestro Ildeboldo del fallimento scolastico del futuro abate. Non era riuscito a entrare in sintonia con il ragazzo nonostante il padre lo avesse lautamente remunerato: «Cuius doctrina, ut ipse multoties postea fatebatur, incertum incuria an quodam, ut apparebat, supercilio, cum tamen a patre sepissime non mediocriter muneretur»<sup>52</sup>. E anche Abbone, come abbiamo visto, per apprendere l'arte della musica si era dovuto rivolgere a un chierico piuttosto avido: «Inde Aurelianis regressus, musicae artis dulcedinem, [...] a quodam clerico non paucis redemit nummis»<sup>53</sup>.

Tuttavia è una polemica che coinvolge soprattutto i maestri italiani, poiché sono loro i migliori interpreti delle arti liberali. Gli enti tedeschi, rigenerati sotto l'azione unificatrice degli Ottoni, si contendono i loro servizi, salvo poi criticarne la vanità e l'avidità, come nel caso del famoso Gunzo, che aveva passato le Alpi nel 964 accodandosi al corteo imperiale che tornava in Germania. Si era stabilito a San Gallo come maestro e mentre un giorno conversava con un giovane monaco aveva commesso un solecismo, confondendo un accusativo con un ablativo, sentendosi replicare un verso ironico. Adirato per l'affronto subito si era trasferito a Reichenau, da dove aveva scritto una lettera piena di invettive contro i monaci di San Gallo e specialmente contro il maestro degli oblati che riteneva l'istigatore di una simile villania<sup>54</sup>.

Anche Wolfango presto diverrà un maestro, ma di ben altra stoffa. Infatti non passa molto tempo che Enrico è chiamato da Ottone a sedere sul seggio episcopale di Treviri. Subito invoca al suo fianco Wolfango e gli offre le più alte cariche e i più lucrosi benefici, così da renderlo secondo per dignità solo a se stesso. Ma il futuro santo si schermisce e accetta solo l'incarico di *magister*:

Brevi dehinc evoluti tempore, Heinricus ab Ottone magno Treverensem suscepit archiepiscopatum, et ut secum illuc adveniret obnixè flagitavit beatum Wolfkangum. [...] Beneficiis et dignitatibus tantis voluit eum honorificare, quatinus per omnem episcopatus sui potestatem secundus post se, ceteris praelatus haberetur dignitate. Servus autem Dei tali honore se dicens indignum, tandem consensit, scolasticos iuvenes sibi commendari.

Wolfango sarà un grande maestro. Memore degli errori di Stefano si comporterà in modo opposto. Non vuole essere pagato e, anzi, è lui ad arricchire gli allievi trasmettendo le sue conoscenze e soprattutto riuscendo a farsi capire da tutti, anche dagli analfabeti e dai più semplici. Otloh utilizza una metafora, Wolfango è come una nutrice quando allatta e le sue lezioni sono cibo per la mente:

In quo labore nihil lucri, nihil mercedis sibi more saeculari exhiberi voluit, sed ut alios lucrifaceret, decrevit operari. [...] Cum quibusdam capacioribus artium vel auctorum difficilia quaeque et profunda enodaret, mox ad idiotas simplicioresque se vertens, et nutricis more quasi lacteum historiae cibum suppeditaret<sup>55</sup>.

È una metafora calzante in un periodo in cui, come abbiamo visto, qualche volta i due compiti potevano sovrapporsi.

<sup>51</sup> Otloh, *Vita Wolfkangi* cit., p. 528.

<sup>52</sup> Giovanni, *Vita Iohannis Gorziensis* cit., pp. 339 ss.; cfr. G. Barone, *Jean de Gorze. Moine de la réforme et saint original*, in *Religion et culture autour de l'an mil. Royaume capétien et Lotharingie*, Actes du colloque Hugues Capet 987-1987, *La France de l'an mil* (Auxerre, 26 et 27 juin 1987 – Metz, 11 et 12 septembre 1987), edd. D. Iogna-Prat – J.-C. Picard, Paris 1990, pp. 31 ss.

<sup>53</sup> Aimoino, *Vita Abbonis* cit., col. 390.

<sup>54</sup> Bullough, *Le scuole cattedrali* cit., pp. 131 ss.; Brunhölzl, *Histoire* cit., p. 340.

<sup>55</sup> Otloh, *Vita Wolfkangi* cit., p. 528.